



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

Erich Fromm e la sua critica a Sigmund Freud

Romano Biancoli

Presentation at the International Symposium on: Erich Fromm – Life and Work, May 12-14, 1988, Centro didattico in Locarno, Switzerland - „Erich Fromm e la sua critica a Sigmund Freud,“ *Erich Fromm - Vita e opere*. Simposio in cura di Società Internazionale Erich Fromm 1988 in Locarno, Tübingen (Typoscript) 1988.

Copyright © 1988 by Dr. Romano Biancoli; 2011 by the Estate of Dr. Romano Biancoli, Via Antonio Codronchi, 110, I-48100 Ravenna.

1.

Freud (1856-1939) e Fromm (1900-1980) sono due grandi e assai diversi maestri della psicoanalisi, entrambi di straordinaria creatività e di originalità radicale, attenti a spalancare prospettive e alternative nuove alla storia del pensiero. L'esame del rapporto tra le loro teorie solleva rilevanti problemi di metodo. Quando si voglia porre in relazione una costruzione teorica con un'altra si può procedere, in prima approssimazione, in due modi; uno analitico-comparativo, che prescinde dai tempi storici e che costata identità, corrispondenze, analogie, differenze, contrasti, e uno genetico, che coglie e illumina le derivazioni del secondo corpo teorico dal primo. Entrambe le vie sono legittime e utili, ma da sole rischiano, nel nostro caso, di tradursi in una serie di prese d'atto, certamente giovevoli, ma insufficienti a recare il senso del movimento interno, la squisitezza dello stile delle due strutture di pensiero. Il rapporto Freud-Fromm è di tale complessità che non può essere contenuto entro una storia della psicoanalisi che sia storia di tecniche e di teorie delle tecniche. Una ragione di tutto ciò sta nella distanza di quasi mezzo secolo fra i due autori. Freud non ha fatto a tempo a vedere la seconda guerra mondiale, a indagare sul nazismo, a cui pure dovette pagare dolorosissimi prezzi umani e di organizzazione scientifica, a conoscere le vicende tragiche del comunismo sovietico e le degenerazioni consumistiche delle democrazie occidentali. Ogni età vive i

suoi rischi e le sue tragedie. Fromm si trovò di fronte agli armamenti termonucleari e all'inquinamento ambientale ormai planetario.

Un'altra ragione che complica l'esame del rapporto Freud-Fromm sta nella diversità dei quadri culturali di riferimento. Sotto questo aspetto, non si può dire semplicemente che Fromm è un autore venuto dopo e quindi attrezzato più modernamente. Questo è tanto vero quanto ovvio e lo si può ritrovare ogni volta che si studino due autori non coevi. Il punto di rilievo è che i terreni filosofici entro cui Freud e Fromm affondano le loro radici rappresentano prospettive di pensiero assai diverse tra loro per connotazioni non interamente legate al tempo storico. Se l'ebraismo li accomuna, il positivismo di Freud e l'umanesimo radicale di Fromm il allontanano. Freud si formò negli ambienti scientifici e accademici viennesi di fine Ottocento, dove la ricerca nelle scienze naturali veniva via a foggare una metodologia ed una epistemologia atte a definire confini e compiti della scienza. Fromm riporta a fioritura un filone umanista, che nei tempi moderni è cresciuto su Spinoza, ha trovato temi in Feuerbach e nella sinistra hegeliana, fino a incarnarsi in pagine altissime di Karl Marx. Le differenze e le incompatibilità che incontriamo tra i due maestri di psicoanalisi sono dovute assai spesso a tale assunzione di due diversi indirizzi di pensiero.

Ulteriore problema di metodo è quello di come procedere nel rilevare corrispondenze, distanze, inconciliabilità. Una via del tutto legitti-



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

ma può essere quella storica e biografico-culturale. Dalla metà degli anni '20 ai primi anni '30 il giovane Fromm è uno studioso di Freud, ne accetta le teorie, adopera nei suoi lavori scientifici il concetto di libido. La sua precoce creatività non è volta a revisionare la psicoanalisi, ma piuttosto a procurarle ambiti originali di applicazione e a sostanziarla di robuste proposte teoriche¹, quale quella del „carattere sociale“, o di impieghi assolutamente nuovi nella ricerca empirica². I tempi sono quelli in cui psicoanalisti di prima statura tentano una coniugazione tra psicoanalisi e marxismo, dando luogo ad una letteratura specifica, che ha registrato un „revival“ negli anni '70. Nel '36 troviamo l'attacco di Fromm alla seconda topica di Freud. Ormai la linea di divaricazione è stabilita e porterà Fromm sempre più lontano dal fondatore della psicoanalisi. La „Sozialpsychologischer Teil“ degli „Studien über Autorität und Familie“³ è volta a demolire il concetto di Super-Io per sostituirlo con la tematica dell'autoritarismo, esplicitata nella psicomica sadomasochista. Si noti che il concetto di Super-Io consentì a Freud di criticare il materialismo storico⁴, in quanto questa teoria, nello spiegare la genesi delle ideologie, non terrebbe conto del codice morale sotterraneo inconsapevolmente trasmesso di generazione in generazione. Parve azzeccata la critica di Fromm, ma lo spostamento di tiro operato da Fromm la pose nel nulla, ancor prima che la successiva riflessione sui „filtri“ sociali recasse nuova luce sulla formazione delle ideologie. Fromm è già in America e prende parte al grande processo di revisione della psicoanalisi classi-

ca, avviato da un'elita schiera di studiosi, tra cui Sullivan, Horney, Thompson. Critica alla teoria degli istinti, enfasi del fattore culturale, reimpostazione della psicologia infantile, revisione del concetto di transfert: su questi temi l'elaborazione di Fromm è autonoma, ma in sintonia con quella dei suoi illustri colleghi americani. Dall'inizio degli anni '40 abbiamo una lunga serie di suoi grandi libri, nei quali sa riconoscere i suoi debiti culturali. Più e più volte rende merito a Freud, pur sapendo di essere un autore che non si lascia inquadrare in nessuna scuola⁵. Fromm presenta una sua compiuta identità culturale, è un maestro che insegna in proprio.

Questo il problema di metodo: seguire la linea di crescita di Fromm, sottolineando con criteri cronologici il mutare dei suoi rapporti col pensiero di Freud, o tenere il piano alto delle sommità raggiunte dai due autori e da qui vederli dialogare, o anche, spesso, volgersi le spalle. Questa seconda via comporta l'assumere alcuni dei tratti più significativi del pensiero frommiano, quelli che ne costituiscono le arcate e reggono gli altri aspetti, e il raffrontarli con i nuclei teorici di Freud, cogliendo derivazioni, contrapposizioni, indipendenze. Validi entrambi i criteri, qui si sceglie il secondo perché si ritiene che esso porti con più immediatezza al centro di alcune tematiche di fondo.

2.

Uno dei temi trattati dalla psicoanalisi è l'amore. Lo si potrà ritenere non scientifico, ma la scientificità riguarda non il ciò che si tratta bensì il come. Le teorie di Freud sull'amore cambiano nel tempo: nei saggi della „Metapsicologia“ (1915)⁶ l'amore è un affetto inquadrato nella teoria delle pulsioni. Ancor prima Freud ricorreva assai raramente alla parola amore, mentre chiariva il concetto di libido come carica energetica associata alla pulsione sessuale⁷. Freud adotta una

¹ Fromm E. (1932a), Über Methode und Aufgabe einer Analytischen Sozialpsychologie, Gesamtausgabe, I, Deutsche Verlags-Anstalt, Stuttgart 1980, pp. 37-57; Die psychoanalytische Charakterologie und ihre Bedeutung für Sozialpsychologie, Gesamtausgabe cit., pp. 59-77.

² Fromm E. (1980a), Arbeiter und Angestellte am Vorabend des Dritten Reiches - Eine sozialpsychologische Untersuchung, Gesamtausgabe cit., III, 1981, pp. 1-230.

³ Horkheimer M.(1936), Studien über Autorität und Familie, Alcan, Paris; Fromm E.(1936a) Gesamtausgabe cit., I, pp. 141-187.

⁴ Freud S.(1932b), Neue Folge der Vorlesungen zur Einführung in die Psychoanalyse, in: Opere, Vol. XI, Boringhieri, Torino 1979, pp. 179-80 e p. 281.

⁵ Fromm E.(1955b) The Human Implications of Instinctive „Radicalism“. A Reply to Herbert Marcuse, Gesamtausgabe cit., VIII, 1981, p. 113.

⁶ Freud S.(1915a) Metapsicologia, Opere cit., VOL. VIII, pp. 1-118.

⁷ Freud S.(1905a), Tre saggi sulla teoria sessuale, Opere cit., Vol. IV, pp. 443-546.



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

tecnica del pensare tipicamente duale, cioè precedente per contrapposizione di due gruppi di istanze antagoniste: pulsioni sessuali e pulsioni dell'io; libido narcisistica e libido oggettuale; istinto di vita e istinto di morte. Questo procedimento imprime vigore nel momento dell'attacco di un tema, che viene subito proposto e indagato nella sua conflittualità interna, ma quando poi successive indagini devono essere composte in quadri d'insieme coerenti sorgono i problemi teoretici più ardui. Qui bisogna riconoscere la grande onestà intellettuale di Freud, che ammetteva esplicitamente in più occasioni di cambiare ipotesi teoriche, abbandonando le vecchie e assumendone di nuove per aprirsi un'altra strada di indagine. Lo aiutava in ciò il concetto di metapsicologia come tetto teorico provvisoriamente poggiato sui muri portanti e sulle fondamenta stabiliti dai fatti, dai risultati clinici, dai dati empirici. Era un tipico modo di pensare positivista quello secondo cui i fatti potevano solo reclamare dei diritti verso la teoria, mentre la teoria non aveva che doveri verso i fatti, in un rapporto più meccanico che dialettico tra teorie e fatti, non privo però di un suo rigore.

Nel saggio „Al di là del principio di piacere“⁸ del 1920 cambiano i termini della contrapposizione interna al pensiero di Freud: si ipotizzano un istinto di vita e un istinto di morte. Non più libido ma Eros, il nuovo concetto si arricchisce, si scalda, reca un'idea dell'amore come capacità di unire, legare, integrare. Il quasi ottuagenario Fromm renderà omaggio⁹ al quasi ottuagenario Freud che decenni prima, in una lettera ad Einstein¹⁰, parlava di Eros.

Il punto di vista di Fromm è un altro, completamente. L'Eros freudiano è una tarda costruzione che solo alla lontana può suggerire qualcosa della passione produttiva dell'amore frommiano. Nemmeno l'umanesimo più sentito di Freud, che pure supera visioni idrauliche e meccaniche di serbatoi di libido pompata

all'esterno o drenata all'interno, si stacca dal biologismo imperante all'epoca dei suoi studi universitari. Nella sostanza, la visione istintuale di Freud non muta di molto colla distinzione tra istinto e pulsione, operazione poco più che linguistica, poichè possibile chiaramente in lingua tedesca e in lingua italiana, molto meno in lingua inglese.

Fromm si sgancia dalla biologia, pur accogliendo l'ipotesi evolutzionistica dell'animale umano che si ritrova nel mondo con una neocorteccia enormemente sviluppata e con gli istinti via via indeboliti¹¹. E' qui che innesta la sua teoria del carattere umano come sostituto degli istinti, come seconda natura. A dare sostanza al carattere, a dargli struttura e direzione, sono le passioni. Ecco Spinoza, ecco Marx, inseriti nel cuore di una impostazione antropologica modernissima. Gli accenti di esistenzialismo di Fromm incrociano l'umanesimo radicale, lungo corridoio della storia, dove si incontrano, talvolta quasi come coevi, Socrate, Buddha, Cristo, i mistici della teologia negativa, Spinoza, Marx, Albert Schweizer, Rosa Luxemburg, Gandhi.

Fromm non parte come Freud da una teoria biologica, ma da una idea di natura umana come totalità che si manifesta nella situazione umana, situazione incongruente di far parte e insieme trascendere la natura. Fromm vede l'essenza umana come una radice interrogativa che si dà risposte appassionate, energeticamente cariche e volte strutturarsi in formazioni complesse e organizzate in carattere, individuale e collettivo. Dal carattere delle persone, dei ceti sociali, delle società complessive deriva il comportamento manifesto e osservabile direttamente.

E' importante notare che Fromm mutua da Marx¹² il concetto di passione come energia di relazione. Le risposte che l'uomo dà agli interrogativi fondamentali dell'esistenza sono risposte appassionate che si rivolgono agli altri uomini: amore, odio, tenerezza, senso della giustizia, potere, distruttività, rispetto, ecc.. Nelle sue riflessioni sull'amore, Fromm non è impedito da un

⁸ Freud S.(1920f), Al di là del principio di piacere, Opere cit., Vol. IX, pp. 189-249.

⁹ Fromm E(1979a) Greatness and Limitations of Freud's Thought, Gesamtausgabe, cit., VIII p. 340-341.

¹⁰ Freud S(1932c) Perché la guerra?, Opere cit., Vol. XI, pp. 300-301.

¹¹ Fromm E: (1973a) The Anatomy of Human Destructiveness, Gesamtausgabe, cit., VII, p. 201.

¹² Marx K. (1944), Manoscritti economico filosofici del 1844, Einaudi Torino 1970, p. 123.



modello di uomo chiuso, autarchico, che si rivolge agli altri solo quando ha bisogno e sulla base degli schemi di rapporto che la scienza economica accademica di fine secolo ha formalizzato per gli scambi di mercato. L'amore per Fromm è una disposizione attiva, geneticamente fondata, che non si immagazzina né si scambia, ma che tanto più si rigenera quanto più si dona. L'amore è una possibile risposta al tragico interrogativo umano sulla frattura incomponibile dell'essere nella natura e del trascenderla ad un tempo. E' la risposta di volere vivere, di affrontare l'alea degli sviluppi non prevedibili, di camminare senza garanzie definitive.

Nella visione frommiana il vivere, l'attivarsi interiore, il rapportarsi produttivo sono specificazioni della biofilia, lo sperimentare che tutto si sta muovendo, che tutto è in atto di nascere. E uno, mentre vede che tutto nasce, nasce anche lui.

Questo venir fuori, staccarsi dall'abbraccio incestuoso e dai suoi surrogati, dal possedere e farsi possedere, l'emersione di un „io“ senziente, sperimentante, è modalità dell'essere, il ribaltamento della veduta alienata. Paradossalmente, mollare le cose, è unirsi a loro. Gli esseri viventi si amano unendosi. L'amore è conoscenza di unità¹³.

L'istinto di vita di Freud presenta punti di contatto, analogie, con la biofilia di Fromm. Però, nel complesso dell'opera freudiana, l'istinto di vita non ha grande campo. Ci sono difficoltà teoretiche, faticosi rapporti col concetto di libido, restrizioni imposte dal primato categoriale della sessualità. Ma c'è anche la visione della vita di Freud; talora sembra quasi che l'istinto di vita stia in un far perdere tempo all'istinto di morte¹⁴, in un complicargli e allungargli la via, che sarà comunque percorsa, poichè l'organico tende a trasformarsi in inorganico e prima o poi la vita morirà.

Non si può porre un parallelismo tra istinto di vita e istinto di morte in Freud e biofilia e necrofilia in Fromm. In Freud abbiamo a che fare con due istinti, in Fromm ha base biologica solo la biofilia, mentre la necrofilia viene dalla vita

storpiata, dalla vita non vissuta, a meno dell'interessantissima ipotesi dell'incesto freddo¹⁵. Questa ipotesi merita l'attenzione degli studiosi e dei clinici. Fromm nota come solitamente l'attaccamento incestuoso sia caldo, colorato eroticamente. Ma si danno casi estremi, nei quali il legame con la madre è freddo, ostile, e rimanda l'abbraccio alla tomba, alla madre tera. Sono gli innamorati della morte, che consumano tragedie individuali e collettive spingendo se stessi e gli altri nelle viscere della terra, in una finale congiunzione nella morte.

Ma a parte questa ipotesi, che esprime il problematicismo frommiano nel tracciare teorie generali, nella necrofilia Fromm vede non l'istinto ma la passione. Vero è, come ripetutamente afferma, che le passioni possono essere più forti degli istinti. La base costituzionale, la prima natura, non determina il destino dell'uomo, anzi, se vogliamo usare la parola destino, questo sta più sul versante della seconda natura: il carattere è il destino dell'uomo.

3.

Fromm riconosce a Freud il merito di aver fondato una caratterologia non classificatoria, ma psicodinamica¹⁶. Nel 1908 Freud scrive „Carattere ed erotismo anale“¹⁷, che dà inizio alle teorie psicoanalitiche sul carattere. La fissazione anale non è vista però in tutta la sua potenziale perniciosità, in quanto non riguarda la fase più arcaica, quella orale, ma la successiva. Freud ritiene che una fissazione sia tanto più patologica quanto più riferita a stadi precoci dello sviluppo, a parità di intensità. Su questo punto Fromm non è d'accordo e considera i tratti anali del carattere un pericoloso potenziale che può esprimersi nei riguardi altrui solo in termini sadomasochistici e distruttivi. L'oralità per Fromm sarebbe assai meno maligna, anche se intensa.

Per costruire una caratterologia psicodinamica, si parte dall'osservazione, si formulano

¹³ Fromm E.(1957a) Man is Not a Thing, Gesamtausgabe cit., VIII, pp. 23-26.

¹⁴ Freud S.(1920f), Al di là del principio di piacere, Opere cit., Vol. IX, p. 226.

¹⁵ Fromm E.(1973a), The Anatomy of Human Destructiveness, Gesamtausgabe cit., VIII, pp. 326-331.

¹⁶ Fromm E.(1979a), Greatness and Limitations of Freud's Thought, cit., pp. 304-308.

¹⁷ Freud S.(1908b), Carattere ed erotismo anale, Opere cit., Vol. V, pp. 401-406.



FROMM-Online

Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

delle ipotesi sulle forze latenti che muovono i fenomeni osservati, si sviluppano tali ipotesi in tipologie, che verranno verificate con nuove osservazioni. La fecondità del metodo induttivo molto dipende dall'uso che se ne fa. La positivista sovranità dei „fatti“ può impoverire la teoria, oppure può favorirne una componente fantasiosa, concessa come licenza, illazione. Freud sovente dichiara il dato di fantasia di certe sue ipotesi, dove per altro rivela, accanto alla genialità, i suoi limiti di impostazione. Certo, lui i fatti li sa interrogare e con grande creatività e maestria dal contenuto manifesto risale al contenuto latente, fondandosi però sull'unico terreno che ben conosce, quello clinico. Invece, fin da principio l'induzione frommiana sdoppia il campo: osservazione clinica e osservazione socio-storico sono compresenti. Magistrale, verace e presaga fu la sua prima indagine empirica¹⁸. La successiva riflessione teorica sul carattere sociale¹⁹ segnò punti fermi per gli sviluppi del suo pensiero psicoanalitico. Corona l'esperienza di ricercatore sul campo di Fromm l'indagine condotta assieme a M. Maccoby sul carattere sociale in un villaggio messicano, nel 1970.

Il doppio osservatorio porta ad una caratterologia diversa da quella di Freud, non tanto nelle configurazioni tipologiche quanto nelle loro psicogenesi. I due autori si dividono nel valutare come e quanto la società entra nella vita dell'individuo. Il concetto di carattere sociale è veramente discriminante, quando lo si veda, attraverso la famiglia, „agenzia psicologica della società“²⁰, operante sulla psiche infantile e sul suo sviluppo. La psicologia frommiana concepisce l'individuo come attraversato dai fili innumeri del tessuto sociale e partecipe della dinamica socio-economica e culturale a causa della formazione caratteriale che gli vive dentro e lo muove, prima ancora che per le concrete vicende esterne che lo possono coinvolgere.

Come la teoria della libido, così quella dello sviluppo psicosessuale infantile non trova credito in Fromm. Noi vediamo i suoi tipi di carattere scaturire da affreschi storici, vediamo il carat-

tere mercantile e quello ricettivo uscir fuori e diffondersi da una dinamica economica che strozza le formazioni paleo capitaliste del secolo scorso e le stravolge nei vorticosi processi delle economie affluenti, dove tutto è merce e mercato. La dimensione divorante deve essere all'opera dentro l'individuo consumatore, affinché la domanda di beni assorba le enormi quantità prodotte. Lo scambio diventa quotidianità che entra nelle case e informa il più profondo sentire delle persone, i loro pensieri, le loro fantasie, esse stesse ormai merce da vendere e comprare, dove l'apparire, la confezione, il gioco d'immagine segnano le linee di scissione dall'interno contenuto umano.

Adam Schaff ritiene che Fromm si sia via via allontanato da Freud per avvicinarsi a Marx. Bisogna dire che mai come nel tipo di carattere mercantile elaborato da Fromm si inveri la distinzione di Marx tra valore d'uso e valore di scambio. Si può toccare con mano la rovinosa forbice non solo nella compagine macroeconomica, ma anche all'interno della persona che per rispondere alle esigenze di funzionamento dell'odierna società si rende schizoide, alienata nella sua immagine, nel suo valore di scambio e dimentica del suo valore d'uso, cioè dei suoi sentimenti, delle sue qualità umane non esercitate perché senza mercato. Se per Freud l'uomo normale, borghese, del suo tempo era l'uomo sano, per Fromm la normalità così come è oggi storicamente determinata è patologia.

Se ancora indugiamo nella considerazione di aspetti e problemi sociali, ci è facile scorgere nella difficoltà di gestire gli immani rifiuti dei processi di produzione, scambio e consumo, nell'inquinamento, nel catabolismo economico, l'analisi freudiana dilatata a misura planetaria. Gli escrementi delle società industriali e postindustriali stanno avvelenando la terra intera. Il fascino delle feci diventa direttamente e su scala mondiale fascino della morte. La necrofilia si presenta come componente caratteriale sociale. Fromm, che aveva già delineato quattro tipi di carattere non produttivo (il ricettivo, lo sfruttatore, l'accumulante e il mercantile), deve aggiungere un quinto: il necrofilo.

¹⁸ Fromm E.(1980a), Arbeiter und Angestellte am Vorabend des Dritten Reiches, cit.

¹⁹ Fromm E.(1932a), Über Methode und Aufgabe einer Analytischen Sozialpsychologie, cit.

²⁰ Ibidem.



4.

Il rilievo dell'aspetto sociale si accorda con il concetto di passione come energia di relazione. Fromm non incontra difficoltà nel passare dalla psicologia individuale a quella sociale e viceversa, poiché dentro l'individuo, secondo lui, preme già il rapporto. Freud si muove da una impostazione di base completamente diversa. Il rapporto con gli altri si impone per ridurre una tensione, per ridurre un dispiacere. Occorre una macchina teorica per spiegare perché un soggetto si pone in relazione con un altro soggetto o si ritira dalla relazione. Così, un'intuizione geniale come quella di narcisismo²¹ viene spesa da Freud nella distinzione tra libido oggettuale e libido narcisistica e tra narcisismo primario e narcisismo secondario. L'io è il serbatoio della libido e in quanto la trattiene essa è narcisistica (narcisismo primario). In quanto invece la riversa sugli „oggetti“, persone, parti di persone o cose, è libido oggettuale. Il ritiro di questa dagli oggetti la riporta nell'io come narcisismo secondario. Su questo importante punto della psicoanalisi la visione di Freud è meccanica, idraulica.

Fromm coglie l'importanza del concetto introdotto da Freud²² e gliene dà merito, rammaricandosi però che tale concetto non trovi sviluppi e adeguata collocazione nel corpo teorico freudiano. Fromm considera il narcisismo come un accento²³, un accento emotivo nel rapporto tra una persona e il suo mondo.

Una persona molto narcisista sente solo se stessa e le cose che le appartengono o la riguardano da vicino: il suo corpo, le sue proprietà, le sue doti intellettuali, quel che viene detto di lei. Anche se sa bene che esiste tutto il resto, tutto il mondo circostante, le altre persone, lo sa solamente, senza spessore di emozioni, senza interesse. La realtà è colta in modo alterato, deformante. La persona non dà il peso adeguato alle cose che non la toccano da vicino o non sono lei. Il realismo contrasta e mitiga il narcisismo, redistribuendo spessori e pesi, restituendo una

²¹ Freud S.(1914b), Introduzione al narcisismo, Opere cit., Vol. VII, pp. 443-472.

²² Fromm E.(1979a), Greatness and Limitations of Freud's Thought, cit., pp. 294-301.

²³ Fromm E.(1973a) The Anatomy of Human Destructiveness, cit., p. 180.

visione adeguata del rapporto tra un individuo e gli altri, tra la sua umanità e l'umanità degli altri.

Potrebbe sembrare che la visione di Fromm presenti analogie con quella di Freud; anziché spostare libido, sposta accenti e pesi. Non è così. Il narcisismo sta nella modalità dell'avere. La riduzione del narcisismo, la restituzione del giusto peso ad ogni cosa, il sentire che si è tutti umani, ribalta l'esperienza del vivere: si è, si è e tutti sono e le cose sono. Dove manca narcisismo c'è libertà e c'è amore. Dalla modalità dell'avere a quella dell'essere non si passa meccanicamente o idraulicamente, ma per salto dialettico, o meglio paradossale. La modalità dell'essere non è contrapposta alla modalità dell'avere, la trascende.

5.

La modalità dell'avere riguarda chi si afferra alle cose e le vuole possedere perché si sente incapace di produrle da sé. Vuole possedere ed essere posseduto, a qualsiasi prezzo, per avere la percezione che è legato ad altri, che non è solo. La persona non vuole nascere, ma restare incapsulata nel mondo da cui origina o nei suoi surrogati. Indugia nei legami incestuosi, resta fissata alla madre e ai simboli materni: la sua terra, la sua città, la sua famiglia, il suo clan, il suo gruppo professionale. La solitudine è avvertita come un abisso terrifico. La paura inibisce il passo di individuazione e di distacco dal grembo originario e dai suoi sostituti. L'angoscia si placa solo nella riconferma dell'abbraccio incestuoso, qualunque forma assuma sul piano manifesto.

Freud ha scoperto la sessualità infantile e ha aperto la strada per la comprensione del bambino, fino ad allora non capito, non rispettato, considerato poco più che una cosa. Scoperta la sessualità infantile e visto l'attaccamento del bambino alla madre, Freud pensò che tale attaccamento fosse di natura sessuale, sia pure in una concezione amplissima della sessualità, animata da pulsioni parziali e configurante il bambino come un piccolo „perverso polimorfo“²⁴. Fromm concorda che sul piano manifesto si constata il desiderio sessuale del bambino per la

²⁴ Freud S.(1905a), Tre saggi sulla teoria sessuale, Opere cit., Vol. IV, pp. 499-500.



madre, ma egli ritiene che tale desiderio esprima il bisogno di protezione e sicurezza di un individuo ancora indifeso e dipendente in tutto e per tutto dagli altri, primariamente la madre o chi ne fa le veci²⁵. La stessa organizzazione sessuale infantile, per Fromm, non è dovuta agli investimenti libidici nelle diversi parti del corpo che così diverrebbero zone erogene, ma all'accudimento materno che investe affettivamente e valorizza questa o quella zona del corpo, veicolandole anche significati, simboli e norme sociali e di costume.

Freud crede che lo sviluppo psicosessuale passi attraverso il complesso edipico, conflitto nucleare per ogni persona, Se Freud ritiene biologica o dunque universale la struttura triangolare del complesso di Edipo, Fromm vi vede un'operazione intellettuale di cucitura col filo della sessualità infantile dei due distinti rapporti madre-figlio e padre-figlio. La critica di Fromm si appoggia sulla lettura di Sofocle proposta dal Bachofen²⁶.

L'amore materno fa sì che la madre „da una si fa due“²⁷. Se si fa due non solo fisicamente ma anche psicologicamente, partorisce due volte. Spesso il secondo parto non riesce e il figlio resta fissato alla madre. Questo legame incestuoso è molto difficile da spezzare, più difficile di quello col padre, che nelle civiltà patriarcali premia e punisce i figli a seconda dei loro meriti e della loro obbedienza²⁸. La disobbedienza è il primo passo della libertà²⁹, ma ribellarsi ad una madre impaniante è molto più difficile che ribellarsi ad un padre tanto severo e duro quanto chiaro nelle sue regole.

6.

I non disciolti legami profondi con le figure ge-

²⁵ Fromm E.(1979a) *Greatness and Limitations of Freud's Thought*, cit., pp. 282-284.

²⁶ *Ibidem*, pp. 285-290.

²⁷ Fromm E.(1970a), *The Art of Loving*, Gesamtausgabe cit., IX, p. 470.

²⁸ Fromm E.(1979a), *The Anatomy of Human Destructiveness* cit., pp. 281-290.

²⁹ Fromm E.(1963d), *Disobedience as a Psychological and Moral Problem*, Gesamtausgabe cit., IX, pp. 367-373.

nitoriali sono continuamente rivissuti, riferendoli ad altre persone e ad altre situazioni. Freud per primo s'accorse di questo fenomeno, che chiamò transfert e che studiò in rapporto a quanto accade tra paziente ed analista. Anche in questo caso, Fromm riconosce in pieno il valore della scoperta di Freud, ma poi inserisce il concetto di transfert nella sua visione dei rapporti umani. Un punto va sottolineato col massimo vigore: Fromm è sensibilissimo ad ogni manifestazione, diretta e indiretta, dell'autoritarismo, a cui dedica gran parte della sua opera, e dunque s'accorge subito di come il transfert possa essere usato per dominare gli altri. Nota come sia diffuso a tutti gli aspetti della vita sociale e non solo circoscritto al rapporto psicoanalitico.

Come psicoanalista, Fromm pensa che non esiste solo il piano transferale nella relazione analista-analizzando, ma anche quello reale di due persone che si confrontano. Questo è il piano sano, di esistenza adulta, l'altro è il piano regredito, deformato, che va trattato al fine di ridurlo o di risolverlo.

Anche il controtransfert è espressione di immaturità e patologia, questa volta a carico dello psicoanalista, per il quale anzi costituisce una controattitudine. Fromm pensa che il controtransfert sia una malattia professionale dello psicoanalista, gonfiato nel suo narcisismo dai sentimenti di devozione testimoniati dai suoi pazienti.

Finchè esiste transfert non esiste libertà, ma coazione interiore, in qualsivoglia rapporto umano. La lente sentimentale transferale distorce la visione della realtà e induce sottomissione e dominio. Per gran parte il transfert è fatto di odio e di formazioni reattive, dove sentimenti positivi nascondono la sottostante aggressività. L'amore non è nella realtà del transfert, poiché solo nella libertà nasce l'amore. Nel transfert c'è richiesta sconfinata, domanda primaria di amore arcaico inevitabilmente frustrata³⁰, con conseguente odio.

Per Freud amore e odio hanno la stessa radice, vengono dalla stessa pulsione. Per Fromm le origini di questi due sentimenti sono nettamente distinte. L'amore nasce col ridursi del nar-

³⁰ Fromm E.(1979a), *Greatness and Limitations of Freud's Thought*, cit., p. 292.



Propriety of the Erich Fromm Document Center. For personal use only. Citation or publication of material prohibited without express written permission of the copyright holder.

Eigentum des Erich Fromm Dokumentationszentrums. Nutzung nur für persönliche Zwecke. Veröffentlichungen – auch von Teilen – bedürfen der schriftlichen Erlaubnis des Rechteinhabers.

cisismo, collo scioglimento dei legami incestuosi e con la gioia e la meraviglia di vivere. L'odio viene dal narcisismo ferito. L'interna illibertà è feribilità permanente.

Con Fromm la psicoanalisi riassume quel compito di liberazione umana che, in sé, già recava la grande lezione di Freud. Questi fu

l'inventore della psicoanalisi, introdusse nel sapere umano un irreversibile mutamento, che non portò fino alle sue estreme conseguenze per i limiti di impostazione culturale e di profondo sentire propri della sua epoca e del ceto sociale di appartenenza.